

RICHARD WAGNER

I MAESTRI CANTORI DI NORIMBERGA

La genialità è imprevedibile. Se per caso Wagner avesse avuto una vita che gli ostacolasse la creazione dei Maestri Cantori, qualcuno avrebbe mai pensato che ne avesse avuto la capacità?

È vero che fino a 23 anni egli scrisse altre opere ma non si può dire che queste rappresentino un'indicazione attendibile della sua futura produzione. Anzi l'impressione che si ha è di tutt'altra natura, Wagner aveva provato a fare opere comiche imitando lo stile italiano ma senza ottenere un benché minimo effetto comico in confronto alle opere del tempo.

Prima dei 23 anni Wagner non si era ritrovato né come compositore né come drammaturgo, fu solo a 28 anni che capì qual'era il suo destino e cominciò a scrivere una serie di pesanti opere simboliche, (Vascello fantasma, Tannhauser, Lohengrin, L'oro del Reno, ed il resto della Tetralogia, Tristano e Isotta, Sigfrido, Parsifal ecc. ecc.).

Ci sono uno o due momenti comici in Sigfrido e anche nell'Oro del Reno, ma non c'è traccia in queste opere della vena umoristica riscontrata nei Maestri Cantori.

Se mai Wagner non avesse scritto l'opera per intero, ne saremo venuti a conoscenza comunque perché la sua autobiografia e in alcuni scritti egli fa cenno di aver scritto in un giorno nel 1845, all'età di 32 anni, il canovaccio di un'opera che poi divenne i Maestri Cantori.

Noteremmo inoltre che egli scrisse i Maestri Cantori quando completato il Tannhauser stava gettando le basi per il Lohengrin. Il suo dottore gli consigliò di prendersi un periodo di riposo e così Wagner fece, alle terme di Marienbad.

Infatti probabilmente si dedicò ai Maestri Cantori per trattare un argomento che lo impegnasse e stancasse di meno, nella speranza che ciò lo alleggerisse della fatica fatta per concepire il Lohengrin.

Però come disse Wagner nella sua autobiografia: “Mi stavo solo illudendo: infatti era tale la mia voglia di scrivere qualcosa riguardo al

Lohengrin, che sono rimasto nelle terme giusto pochi minuti, invece dell'ora prescrittami e sono corso in camera per scrivere ciò che mi stava assillando". E dunque venne di nuovo accantonato i Maestri Cantori. Dopo Lohengrin seguirono: L' Oro del Reno, Le Valkirie e due terzi di Sigfrido e tutto il Tristano e Isotta.

BOZZETTO



Solo dopo queste opere Wagner decise di tornare ad occuparsi dei Maestri Cantori, cioè dopo averne scritto il canovaccio e lo trasformò in un'opera comica. Se non l'avesse trasformata sicuramente l'avrebbe scartata come opera drammatica.

Si può cercare di immaginare con quali commenti si sarebbe accantonata come opera drammatica: "Anche se la storia è deliziosa, dubito che Wagner abbia la leggerezza tale di poterne trarre una buona commedia".

Lo scenario creato nel 1845 non fu solo un capriccio, bensì un buon modo per potersi staccare dalle opere fino ad allora basate su mitologia e che avevano così contribuito alle due opere più famose.

Wagner conosceva il proprio carattere e sapeva che era sempre pronto a divertirsi e a ridere e ciò gli diede forza per poter intraprendere la scrittura di un'opera comica. Nelle lettere ai suoi amici Wagner parlò di come aveva vissuto il periodo della terme: "Qui, appena riuscivo ad allontanarmi dai riflettori, mi sentivo più leggero e sereno, subito veniva a galla la giovialità del mio carattere e ciò non poteva che avere delle conseguenze letterarie ed artistiche. Avevo da tempo già pensato di scrivere un pezzo comico e ricordo quanto abbiano influito i consigli dei miei amici di comporre un'opera più leggera. Loro credevano che con un'opera più leggera avrei fatto presa sull'ambiente tedesco e dunque in questo modo ribaltare le mie vicissitudini".

Fu proprio con l'intento di accaparrare il pubblico tedesco che si rimise a comporre i Maestri Cantori nel 1857, quando aveva messo da parte il Ring e aveva già scritto due atti di Sigfrido. Decise dunque di imbarcarsi nell'impresa di scrivere un'opera pratica e che nessun teatro avrebbe avuto difficoltà a produrre. Questo lavoro doveva essere il Tristano e Isotta. Ma ci mise il doppio di quanto aveva previsto ed il lavoro risultò troppo avveniristico per il pubblico ed addirittura poco cantabile, ballabile e rappresentabile. Infatti il Tristano e Isotta venne rappresentato ben sei anni dopo la sua fine a Monaco. Ci verrebbe da presumere che Wagner avesse perso il vizio di vedere troppo ottimisticamente il futuro, invece con i Maestri Cantori fece di nuovo lo stesso errore. Anche questa doveva essere un'opera pratica di poco impegno e scrivibile in un anno. Non avrebbe dovuto avere un primo tenore né un soprano ma piuttosto un generico baritono o basso, in modo tale da essere alla portata di qualunque piccolo teatro tedesco.

Questa volta però, la composizione impiegò più di sei volte il tempo previsto e risultò essere l'opera più lunga mai pubblicata fino ad allora e dunque ben fuori dalla portata dei piccoli teatri.

Inoltre Wagner scrisse delle parti consistenti per un tenore e per un baritono, però a differenza del Tristano e Isotta l'opera risultò meno ostica e dunque venne prodotta già dopo un anno dalla sua conclusione, a Monaco il 21 giugno 1868, e subito dopo venne richiesta dalla maggior parte dei teatri tedeschi.

L'opera si basava su di una originale idea comica e riguardo ad essa Wagner stesso nella sua autobiografia disse: "In seguito alla lettura degli appunti della storia tedesca di Gervino avevo già cominciato a delineare ciò che sarebbe stato poi i Maestri Cantori. In particolare mi colpì come

interessante il personaggio del "Marker" e la sua pulsione come maestro cantore. Incappai inoltre in una scena comica, in cui il maniscalco costringe il Maestro a cantare e gli dà una lezione mediante un colpo di martello punendolo per essere così pedante.

Secondo me tutto si incentra su due componenti: il Marker, che mostra la sua lavagna piena di scarabocchi, e Hans Sachs, che tiene in mano le scarpe con evidenti segni delle martellate, entrambi gesti che mostravano l'incapacità dei due nel passare la prova del canto.

A questa scena ne ho aggiunta un'altra in cui nei meandri di un vicolo di Norimberga si assiste ad una lite tra i vicini. Dopo mi fu chiara la potenzialità comica dell'opera".

La prima di queste due scenette di cui parla Wagner, il finale risultò leggermente diverso sulla carta, ma l'effetto comico permase. Nello scritto "Lettere ai miei amici" Wagner descrive un'altra scena della commedia: Hans Sachs che incarna l'ultimo rappresentante dello spirito artistico del popolo in opposizione alla ristrettezza mentale borghese degli altri cantori; il tentativo penoso del cavaliere alla sua prima prova di canto nonostante tutti i segni fatti dal Marker sulla lavagnetta, il tentativo fatto dal Marker di cantare la canzone vincitrice del nobile per ottenere la mano di una fanciulla e l'esito disastroso che determina. Si può vedere come all'inizio l'opera era piena di comicità e satira.

Infatti i Maestri Cantori doveva essere un'opera che ironizzava sul tentativo della musica contemporanea di soffocare qualunque idea nuova, come d'altronde era la musica di Wagner. Infatti i Maestri Cantori si può vedere come una rivincita ed una vendetta indirizzata ai critici che stroncavano la sua musica. Ma fu proprio l'eccesso di satira che determinò l'abbandono per alcuni anni del canovaccio del 1845.

Wagner infatti non credeva molto nel valore della pura satira. Nelle lettere agli amici, infatti l'ironia o la satira era solo un mezzo per ridicolizzare gli aspetti più formali della società umana, mentre l'umorismo era una vera forza emotiva che balzava dalla vita umana.

Nel suo scenario del 1861 egli smussò gli effetti comici e diede più vita ai personaggi facendone parti profonde e complete. Successivamente al 1861 Wagner si era documentato approfonditamente riguardo alla fonte primaria dei Maestri Cantori del XVI secolo "Le Cronache dei Maestri Cantori di Norimberga".

Da essa egli ricavò non solo nomi veri da usare nell'opera ma caratteristiche che parteciparono a definire meglio l'opera. Trovò inoltre

BOZZETTO



diversi spunti per ridicolizzare la pedantica tradizione musicale dell'epoca. Nello scenario del 1861 al Marker venne dato il nome di Hanslick in persona. Hanslick accettò l'invito, venne e lasciò la lettura infuriato senza dire una parola. Anche se nel finale Wagner diede al Marker il nome di Sixtus Beckmesser, come riportava la fonte originale, Hanslick venne comunque sempre considerato l'ispiratore del personaggio. Infatti nonostante le varie modifiche i Maestri Cantori rimasero un attacco ai critici di Wagner con un contorno di satira e di ironia mirata ai critici più ostili.

Dai diversi cambiamenti subiti dall'opera risulta evidente come Wagner abbia pian piano attutito l'attacco assumendo un aspetto più equilibrato e con un atteggiamento meno bianco e nero rispetto ai primi scenari.

Beckmesser rimane comunque il sostenitore per antonomasia dell'opera tradizionale e Hans Sachs incarna il mediatore tra i due tipi di musica, quella tradizionale e quella innovativa. Nello scenario del 1845 nel terzo

atto succede che Hans Sachs pur definendo un giovane gentiluomo un vero poeta, dopo averne sentito la canzone per il concorso, non esita nel consigliarli di tornare a casa e difenderla con la spada perché sicuramente avrebbe messo a buon uso il tempo sprecato nel cercare di vincere il concorso.

Hans Sachs inoltre comincia a lamentarsi per la decadenza dei tempi moderni ed in particolare dell'arte del suo tempo. Nello scenario finale invece Hans Sachs esalta ed esorta il gentiluomo. Infatti Hans Sachs da una parte afferma che le regole dei Maestri Cantori sono necessarie per impedire un eccessivo inquinamento da parte di formule innovative e sregolate, dall'altra spiega bene le regole dei Maestri Cantori al nobile in modo tale da esortarlo a trarne qualcosa di nuovo ed innovativo.

Nei Maestri Cantori la rivoluzione non è vista come qualcosa di nocivo alla tradizione bensì ad una componente che ne possa ampliare gli orizzonti e dare nuova vita.

Walter improvvisa la sua canzone e Hans Sachs lo guida nella improvvisazione. Pur spiegandogli le regole dei Maestri Cantori, Hans Sachs dimostra in tempo reale al nobile come esse possono essere aggirate e plasmate per ottenere qualcosa di nuovo e piacevole. In questa veste Hans Sachs non fa che rappresentare Wagner e la sua musica.

È ovvio che il teatro non è una sala di convegno e dunque Wagner non poteva permettersi di spiegare tramite Hans Sachs tutte le sfaccettature della sua musica; la tradizione difesa e le innovazioni descritte e sostenute ovviamente vengono alleggerite nell'opera.

La lezione del nobile e Hans è un'illusione operistica perché non sarebbe mai potuta avvenire in quell'epoca musicale.

Wagner componendo una canzone estremamente semplice per il nobile, in modo furbo, voleva sottolineare un altro aspetto: mostrava ai suoi oppositori conservatori che egli era comunque un gran musicista. Infatti voleva dimostrare la sua maestria nell'usare i vecchi schemi tradizionali, anche i più semplici per creare una canzone squisita. Infatti compose la canzone in una chiave tra le più semplici, C maggiore, ed usando una modulazione semplice che solo verso la fine sfiora la melodia. Da ciò si deduce che Wagner, con quest'opera vuole mostrare che la sua innovazione non era frutto di un'incapacità nell'usare i vecchi schemi, bensì voglia di qualcosa di nuovo.

Inoltre Wagner nell'opera volle mettere ben in evidenza chi secondo lui

doveva giudicare il suo lavoro e lo fa sempre mediante Hans Sachs. Infatti nei Maestri Cantori solo i maestri cantori avevano la presunzione di poter decidere quale canzone rispecchiava di più i loro canoni, mentre Hans Sachs ad un certo punto avanza l'idea di dare la voce anche al popolo.

FIGURINO



Il suggerimento di Hans Sachs viene subito ignorato, ma mediante questo gesto Wagner rende evidente il proprio pensiero e riesce a criticare i maestri cantori perché ritenevano il popolo ineducato musicalmente. Comunque alla fine non solo i maestri cantori sono incantati dalla canzone di Walter ma anche il popolo e Hans Sachs è soddisfatto. Dobbiamo ricordare che erano principalmente i critici ed i musicisti professionisti ad osteggiare il lavoro di Wagner. I teatri però erano sempre colmi, infatti il popolo non si curava affatto di quale fosse la chiave con cui un pezzo veniva suonato, si divertiva e basta.

I tedeschi accolsero con entusiasmo i Maestri Cantori. La sua apparizione nel 1868 sembrò riassumere il risveglio nazionalistico dettato dalla fine dell'oppressione di Napoleone.

Con successivi avvenimenti il nazionalismo divenne estremo e anche Wagner esasperò il primato della Germania facendogli guadagnare la nomina di Nazista prima del suo tempo, per le sue idee contorte riguardo all'antisemitismo e la superiorità della razza tedesca.

Wagner riesce comunque ad essere realista non minimizzando il ruolo che la violenza aveva avuto nella storia della Germania e mondiale. Questo elemento veniva mostrato sia nel Ring che in parti dei Maestri Cantori.

L'atto secondo finisce con un alterco che simulava realisticamente uno dei vari ritrovi ai quali Wagner stesso aveva partecipato da giovane. Il fatto reale avvenne in un pub a Norimberga.

Un falegname, che si credeva un buon cantante, venne fischiato e ridicolizzato da una grossa comitiva presente nel pub.

Il litigio che ne scaturì destò un tale clamore da richiamare gente che si ammassava anche fuori dal locale. Wagner descrisse l'avvenimento asserendo che la situazione degenerò quasi in modo demoniaco.

Eventualmente si arrivò anche alle mani e solo dopo che un uomo perse i sensi, la folla si dileguò silenziosamente.

Wagner a quel punto rimase solo e camminò in silenzio fino a casa. Si potrebbe dire che Wagner rappresentò la filosofia che faceva di tanto in tanto scoppiare tali fenomeni di intolleranza a Norimberga.

Le ultime frasi dei Maestri Cantori appartengono a Hans Sachs che le rivolge sia a Walter che al popolo, esse sembrano essere un monito di chiaro stampo tedesco.

Sachs avverte i tempi futuri caratterizzati da un'estrema cattiveria, parla della possibilità che il popolo e l'impero tedesco cadano sotto dominio straniero, inoltre fa cenno di come la Germania sarebbe stata inquinata da falsi miti e vanità tanto da non sapere più ciò che sia vero da ciò che sia falso, ciò che sia tedesco e ciò che non lo è. Continua poi glorificando i Maestri Cantori e termina con queste frasi: "Anche se cadrà il Sacro Romano Impero, avremo comunque la sacra arte tedesca".

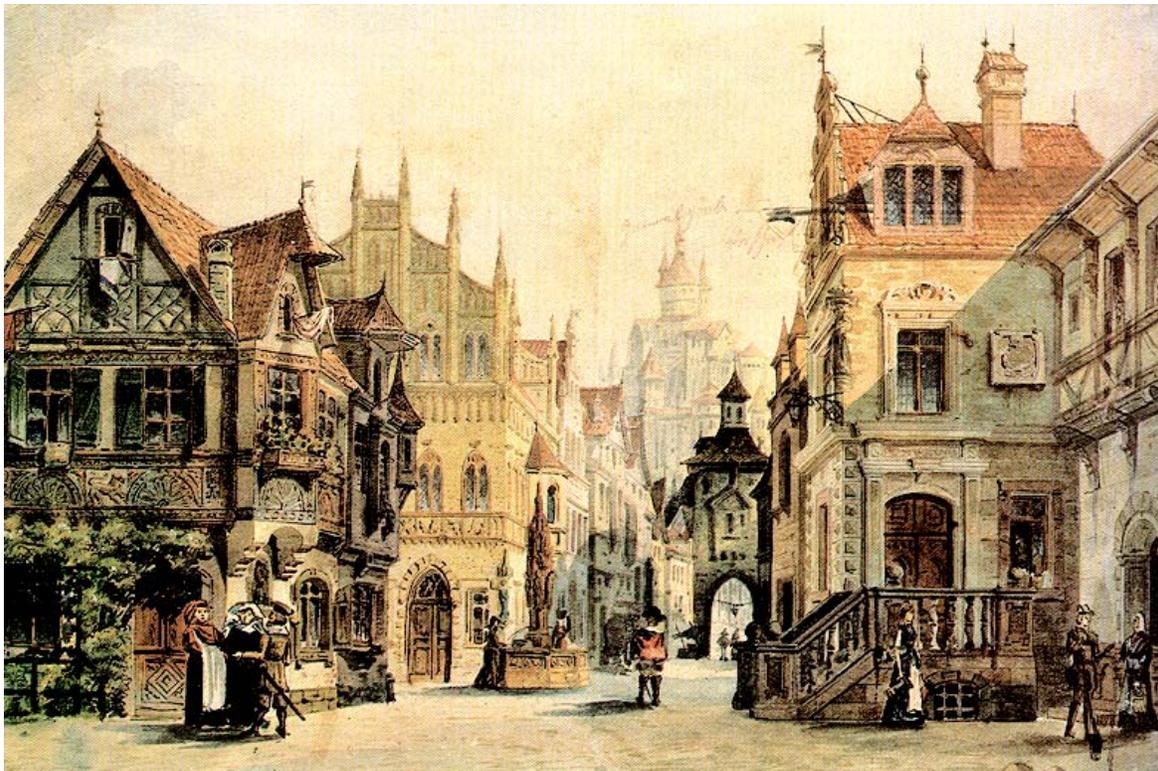
Queste frasi sembrano essere dettate più da un patriottismo mesto e difensivo, piuttosto che da un superbo nazionalismo.

Infatti queste frasi sono più coerenti con la politica della Germania all'epoca in cui si svolge l'opera, anche perché se veramente erano un

monito per l'epoca di Wagner ci saremmo aspettati da lui una reazione nel popolo. Sembra infatti che proprio le parole "Impero Tedesco" e Sacro Romano Impero abbiano senso solo se si considera l'epoca in cui si svolge l'opera, ossia il sedicesimo secolo.

Comunque si intendano le ultime frasi dei Maestri Cantori, si può dire che Wagner stava esaltando la Germania. Wagner sicuramente era un patriota, in tempi in cui questo sentimento non aveva un gran significato, egli credeva a modo suo di rievocare la grande tradizione musicale tedesca e creare un genere che nulla aveva da invidiare ai tempi di Beethoven.

BOZZETTO



Ciò che Beethoven aveva fatto per la musica Austro-germanica, Wagner stava facendo per l'opera tedesca.

Come Beethoven aveva creato un nuovo tipo di sinfonia, molto più espressiva di quella dei suoi predecessori, così Wagner stava creando un nuovo tipo di Opera seguendo le tecniche di Beethoven e producendo così l'opera sinfonica musicale.

La grandezza di Wagner fu anche quella di poter creare grandi opere con un estro creativo di grandi dimensioni. Se solo si pensa al fatto che egli compose e completò il Ring in 26 anni e nelle pause della sua composizione riuscì a dar vita sia al Tristano che ai Maestri Cantori e precisamente tra il secondo e il terzo atto del Sigfrido.

Pur componendo opere diverse in momenti diversi egli andava a temi, ossia le tematiche che accomunavano le sue opere, intendendole non come opere separate ma facenti parte del flusso della sua creatività.

Un esempio di questo suo lavoro lo possiamo evidenziare in tre opere, ossia Maestri Cantori, Tristano e Sigfrido.

Tra i Maestri Cantori e Tristano salta all'occhio la citazione di Sachs che afferma di non voler intraprendere una relazione come quella di Mark e Isotta e mentre dice ciò si sentono degli estratti proprio del Tristano ed in particolare il motivo rappresentante la tristezza di Mark .

Quando Wagner stava componendo il Tristano, e precisamente nel punto in cui la nave di Isotta viene finalmente avvistata, gli serviva una musica più allegra da far suonare al pastore e che doveva contrastare con la musica che lo stesso pastore suonava quando non si riusciva a vedere alcuna nave all'orizzonte.

Subito gli venne in testa un motivetto, ma quasi contemporaneamente si rese conto che essa non era adatta a quella situazione. Infatti quel motivetto gli sembrò più adatto al terzo atto del Sigfrido, che tra l'altro non aveva ancora composto.

Esso sarebbe diventato il tema finale del Sigfrido e avrebbe evidenziato la contentezza di Brunilde e lo stesso Sigfrido.

Per il Tristano compose un altro tema, questa volta più azzecato. Pur essendo entrambi dei momenti di gioia, avevano genesi del tutto diverse. Infatti la gioia del Sigfrido era una gioia più allegra e spensierata, condivisa da entrambi i protagonisti, mentre la gioia di Tristano era una gioia solitaria ed illusoria.

Alcuni cenni molto vaghi ma evidenti tra Sigfrido e i Maestri Cantori ci sono. Infatti in quegli anni si stava dedicando ad entrambe.

Ci si è chiesti se Wagner sapesse che lo stesso Sachs avesse scritto un'opera su Sigfrido, ma la risposta è ovviamente positiva.

Egli lo sapeva e su ciò ha giocato. Bisogna interpretare il lavoro di Wagner anche come una ricerca fatta in tempi diversi per approfondire le emozioni che esprimeva nelle diverse opere. Per esempio i Maestri Cantori gli servivano perché era una grande occasione per analizzare in modo più specifico il tema della gioia.

Potendo approfondire tale emozione nei Maestri Cantori gli tornò utile nella composizione del terzo atto del Sigfrido dove la gioia rompeva la quasi totale atmosfera cupa del Ring. Ciò non vuole significare che i Maestri Cantori sono un allenamento per poter comporre altre opere, perché se anche ci fosse pervenuto solo i Maestri Cantori avremmo comunque compreso il genio di Wagner. In definitiva possiamo fare un apprezzamento sull'opera di Wagner, e cioè che ogni opera tiene conto delle altre pur mantenendo la sua individualità

BOZZETTO



LA TRAMA

La vicenda ha luogo a Norimberga, nel sedicesimo secolo. I maestri cantori, provenienti dalla classe borghese ed organizzati in corporazioni simili a quelle artigiane, sono responsabili della composizione e dell'insegnamento della poesia e della musica secondo regole rigorosissime.

ATTO I

Il giovane nobile franco Walter von Stolzing, è giunto a Norimberga e si è innamorato di Eva, figlia del ricco orafo Veit Pogner. Walter l'ascolta in chiesa ed apprende che sarà data in sposa al vincitore della tenzone poetico-musicale che avverrà l'indomani.

Quando Eva gli fa capire di ricambiare i suoi sentimenti, Walter decide di cercare di essere ammesso alla corporazione.

Gli apprendisti cantori preparano la chiesa per il convegno della gilda; la nutrice di Eva, Magdalene, chiede a David, suo ammiratore, apprendista del calzolaio Hans Sachs, di aiutare Walter nel suo intento.

David parla del lungo tirocinio necessario per diventare maestro cantore e del numero impressionante di regole che vanno rispettate. Solo chi è capace di impadronirsi di tali regole per comporre poesia e musica originali può diventare maestro cantore.

I maestri cantori si radunano. Il segretario municipale Sixtus Beckmesser - che in quanto censore della corporazione ha il compito di accertare la conformità dei membri alle regole governanti la metrica e la costruzione melodica - aspira egli stesso alla mano di Eva e chiede a Pogner di intercedere in suo favore.

Anche Walter avvicina Pogner e -spiegando che la sua decisione di venire a Norimberga è stata dettata dal suo amore per l'arte - chiede di diventare maestro cantore.

L'orafo è compiaciuto che un membro dell'aristocrazia voglia entrare a far parte di una corporazione artigiana e dichiara che sarà lieto di dare tutto il suo appoggio al giovane.

La prova intanto viene aperta da Fritz Kothner, il fornaio. Pogner spiega perché abbia deciso di dare la mano della figlia al vincitore della

tenzone: vuole così controbattere le accuse che i borghesi siano interessati solo ai guadagni materiali, dimostrando invece quanto grande sia il loro amore per l'arte.

Hans Sachs osserva che se anche Eva e gli spettatori potessero contribuire al verdetto finale, i maestri cantori mostrerebbero di essere veramente in contatto con il popolo, ma la sua proposta è respinta dagli altri.

Nonostante le obiezioni di Beckmesser, Walter è presentato ai maestri come candidato, ma viene accolto con sospetto.

Dall'interrogazione risulta evidente che anche se il cavaliere ha talento poetico, non ha mai studiato la materia.

Quando Walter deve cantare, Beckmesser è più che lieto di compiere il proprio dovere, perché ha così la possibilità di squalificare il rivale: l'appassionata canzone d'amore di Walter è ribelle ad ogni regola delle "Leges Tabulaturae". Sachs chiede ai maestri di giudicare Walter in base alle regole della canzone stessa, ma ogni difesa è vana.

BOZZETTO ATTO I



ATTO II

Nella via davanti alla casa paterna, Eva scopre che il tentativo di Walter è fallito e che Beckmesser intende cantarle quella sera la serenata che presenterà poi il giorno dopo alla prova.

Hans Sachs cerca di lavorare, ma non riesce a concentrarsi: continua a pensare alla canzone di Walter. Eva viene a visitarlo; sa di piacere a Sachs e decide di approfittarne: allude maliziosamente che potrebbe facilmente avere la meglio su Beckmesser nella contesa canora, ma Sachs cambia argomento. Le racconta del fallimento di Walter davanti ai maestri cantori e dalla reazione di Eva capisce che è innamorata del giovane cavaliere. Decide però di aiutare la coppia.

Walter ed Eva si incontrano di nascosto e decidono di fuggire quella notte stessa.

Eva e Magdalene si scambiano i vestiti. Sachs, che ha sentito la conversazione, si mette al lavoro fuori della sua bottega, indicando la via per impedire agli innamorati di passare inosservati.

Arriva Beckmesser per cantare la sua serenata e Walter ed Eva si nascondono. S'affaccia alla finestra Magdalene, nei panni di Eva, per fare da pubblico a Beckmesser, ma prima che il segretario municipale apra bocca, Hans Sachs comincia un paio di scarpe cantando una canzone che accompagna con grandi colpi di martello.

Beckmesser lo persuade ad usare il martello solamente per segnare gli errori della serenata, ma la composizione è tutt'altro che perfetta: il martellamento di Sachs è quasi incessante, e le scarpe sono finite prima che Beckmesser finisca la canzone.

Il rumore infine sveglia i vicini; David riconosce Magdalene alla finestra ed attacca Beckmesser credendolo un rivale.

Presto apprendisti e viandanti, e poi perfino i venerabili maestri, si uniscono al tumulto. D'improvviso, squilla il corno della guardia notturna, e tutti si dileguano. Walter ed Eva cercano di fuggire, ma Sachs li ferma, sospinge Eva in casa e trascina Walter nella proprio bottega.

BOZZETTO ATTO II



ATTO III

Scena I

Il mattino dopo, David si presenta da Sachs che, nonostante il pandemonio della notte passata, non sembra di cattivo umore.

Anzi accoglie l'apprendista di buon garbo ed accetta i suoi auguri di buon onomastico prima di licenziarlo.

Lasciato solo, Sachs medita sulla "follia" che spinge infine l'uomo ad eccessi di autodistruzione, quella follia che ha sconvolto la pacifica Norimberga la notte prima e che il calzolaio decide di indirizzare verso fini più nobili.

Walter, che ha passato la notte a casa di Sachs, entra nella bottega e racconta il sogno che ha fatto; Sachs gli spiega come l'artista usi regole precise per dar forma e ordine alle visioni e ai sentimenti spontanei.

Guidato dal sapiente maestro, Walter compone una canzone di tre versi basata sul sogno che ha appena raccontato, ma l'ultimo verso - che spiega il significato dell'immagine della donna bellissima nel giardino celeste -

continua a sfuggirgli.

Sachs e Walter vanno a prepararsi per la tenzone musicale; Beckmesser, entrato nella bottega, trova i versi e crede che siano della composizione con cui si cimenterà il calzolaio. Quando Sachs ritorna, Beckmesser lo confronta con la canzone.

Il calzolaio gliela regala, promettendo che non ne rivendicherà mai la paternità.

Il segretario municipale decide di eseguire la prova di canto, convinto che gli darà la vittoria.

Con un pretesto, Eva entra nella bottega. Quando arriva Walter, e la vede, trova d'improvviso l'ispirazione per il terzo verso mancante. Eva chiede perdono a Sachs per aver ferito i suoi sentimenti, ma il calzolaio risponde che rinuncerà serenamente al suo amore per lei, perché non ha alcun desiderio di condividere la sorte del re Marke e di Tristano e Isotta. Chiama a sé Magdalene e David e promuove il suo apprendista prima di "battezzare" la canzone di Walter secondo l'antica tradizione dei maestri cantori.

Scena II

I cittadini si radunano in un prato sulle sponde del fiume Pegnitz, alle porte di Norimberga. Le corporazioni artigiane sfilano in lieto corteo, i musicisti suonano un'allegria musichetta ed infine giungono splendidamente addobbati i maestri cantori. In onore di Sachs, tutti intonano l'inno alla riforma, da lui stesso composto.

Sachs ringrazia il pubblico, loda la generosità di Pogner e dichiara aperta la gara.

Beckmesser, che ha avuto non poche difficoltà a mettere in musica i versi di Walter, è ora chiaramente preoccupato all'idea di presentare la canzone e i suoi timori presto si avverano: la sua interpretazione grottesca suscita prima l'incredulità e poi la derisione del pubblico.

Infuriato, Beckmesser si allontana rinnegando la paternità della canzone e attribuendola invece a Hans Sachs.

Il calzolaio nega di esserne l'autore e chiama un testimone che si dimostrerà vero maestro cantore, presentando la canzone nella forma giusta.

Si fa avanti Walter che conquista sia pubblico che maestri con la sua interpretazione. Eva lo incorona vincitore e Pogner accetta di accoglierlo

nella corporazione.

Quando Walter dichiara di non essere più interessato, Sachs lo ammonisce a non sottovalutare l'importanza dei maestri cantori, ricordandogli che deve la sua felicità in quel momento non al caso, bensì alle sue doti artistiche: i maestri cantori hanno preservato l'arte germanica e l'arte sopravviverà al Sacro Romano Impero.

Tutti inneggiano a Hans Sachs, grande artista e cittadino di Norimberga.

BOZZETTO

